



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Durante lo scorso mese di dicembre si è svolto a Metz, davanti a quel tribunale militare, un processo a carico di sei medici nazisti accusati di vivisezione umana per avere, durante la guerra, compiuto sistematicamente esperimenti dolorosi e fatali sul corpo degli internati nel campo di concentramento di Struthof, in Alsazia, dove quindicimila ostaggi lasciarono la vita.

Gli imputati presenti erano due: il Prof. Eugenio Haagen e il Prof. Augusto Bickenbach; gli altri quattro furono processati in contumacia perchè, rifugiati in Inghilterra o negli Stati Uniti, non furono estradati, ritenendosi dai governi di questi due paesi probabilmente più utile derivare il maggior profitto possibile dalla loro abilità scientifica e... dai risultati delle loro esperienze nel campo di concentramento di Struthof.

Durante il processo, la corte fece deporre, per mano degli imputati presenti, una cesta di fiori sul posto dei loro delitti, in una cerimonia curiosa a cui insieme ai giudici militari parteciparono anche gli avvocati difensori.

Fra i testimoni sono stati sentiti il Dottor Blanc, direttore dell'Istituto Pasteur a Casablanca, nel Marocco, e il colonnello Andre Jude, specialista in batteriologia, francesi entrambi, i quali dichiararono di considerare legittimo che i dottori tedeschi abbiano fatto degli esperimenti sul corpo degli internati nell'interesse della patria loro. Inoltre, alla domanda rivoltagli dal capo dei giurati che gli chiedeva se i medici siano obbligati a domandare il consenso dei loro pazienti prima di fare quel genere di esperimenti, il sullodato Dott. Blanc rispose secco: *Non necessariamente.* Uno dei dottori tedeschi al quale era stato ri-

SEVIZIATORI NAZISTI

cordato il giuramento di Ippocrate, che tutti i medici prestano, fece al processo questa dichiarazione: "Se noi teniamo conto del carattere autoritario del nostro Stato, i sentimenti personali e professionali devono, come i doveri morali, far posto alla natura totalitaria della guerra. . . . Quel giuramento è un documento storico rispettabile ma non è più applicabile ai nostri tempi".

Non risulta che si sia trovato alcuno, in tribunale o fuori, per rivendicare i diritti della persona umana, che nemmeno lo Stato, o chi pretende di agire nel suo nome, ha mai il diritto di ignorare o di calpestare.

Questa insensibilità generale al cospetto della solidarietà incontrata dai medici-torturatori nazisti presso i medici francesi Blanc e Jude, hanno provocato l'indignazione dei redattori del *Libertaire* di Parigi (1-1-1953) dalle cui colonne raccogliamo queste informazioni. Indignazione tanto più giustificata che i prigionieri politici internati nella prigione d'Alger si lagano che "il medico di servizio, M. Foutenau, è accanito contro di noi e rifiuta di riconoscere qualunque malattia"; e, peggio ancora, che proprio nella giurisdizione governativa del Dott. Blanc, nell'Africa del Nord, sono stati ora aperti dei campi di concentramento dove le barbare teorie dei na-

zisti possono benissimo essere applicate dai loro colleghi francesi.

I campi di internamento del Sahara hanno d'altronde una lunga sinistra tradizione di crudeltà e di ferocia che ha poco da invidiare alla crudeltà e alla ferocia dei nazisti. Le apprensioni sulla sorte degli ostaggi della Repubblica Francese nei campi di concentramento e nelle prigioni del Sahara sono pienamente giustificate.

* * *

I sei dottori processati per le sevizie perpetrate sugli internati di Struthof furono condannati all'ergastolo — ai lavori forzati a perpetuità, come dicono in Francia. Ognuno sa che cosa voglia dire. Vuol dire che "tra qualche anno — come prevede costernato l'articolaista del *Libertaire* — i dottori nazisti Haagen e Bickenbach potranno raggiungere i loro colleghi Hirt, Ruble, Bong e Graeffe (i quattro contumaci) nei laboratori inglesi ed americani dove potranno continuare i loro esperimenti, oppure essere arruolati nell'Istituto Pasteur di Casablanca quali assistenti del Dottor Blanc".

Nulla di meno improbabile, infatti, potrebbero anzi essere addirittura impiegati nei laboratori sperimentali dei campi di concentramento "democratici" dell'Africa Settentrionale, o nei laboratori bolscevichi della futura Unione Sovietica dell'Europa Occidentale, onde proseguire la loro opera di vivisezione umana per la maggiore gloria della scienza e dello stato.

Non è il caso di scandalizzarsi, nè del processo, nè dei risultati immediati o prevedibili. La barbare nazifascista, di cui cotesti seviziatori furono gli strumenti abietti e bestiali, appartiene al regime politico-economico cui diamo il nome di ordine borghese. La rivoluzione antifascista è rimasta incompiuta, perchè ha creduto di liberarsi del nazifascismo lasciando sopravvivere lo stato borghese, il quale, naturalmente, non può processare seriamente nemmeno i più compromessi dei sicari fascisti senza processare se stesso. In verità, a noi sembra che la continuazione di cotesti processi dopo tanti anni dalla nominale caduta del fascismo e del nazismo sia per sé stessa una inutile farsa.

A chi giova?

A nessuno: Non ai seviziati del campo di concentramento di Struthof, morti in numero di quindicimila. Non ai morti che non possono tornare, non ai vivi che non possono dimenticare, non a quelli che verranno, a terrorizzare i quali si risuscitano dappertutto rapidamente i costumi e gli orrori del nazifascismo. Non alla società che i seviziatori produce a catena nelle sue scuole, nelle sue caserme, nelle sue chiese, nei suoi bassifondi. Non alla giustizia che, denudando le piaghe del regime ne scopre contemporaneamente le vergogne, e con la pretesa di punire i sicari ne ripete freddamente i misfatti atroci.

Stolto è, d'altronde, immaginare che la barbarie nazifascista potesse essere liquidata in tribunale, con la galera e coi patiboli. Malattia senile della società organizzata sullo sfruttamento e sul dominio dell'uomo sull'uomo, il nazifascismo non può essere distrutto che dall'opera rinnovatrice della società su se stessa, mediante l'eliminazione delle cause che lo riproducono, sotto un nome o sotto altri nomi e simboli, da millenni: il monopolio della ricchezza e il potere coercitivo del governante.

C'è chi immagina che i manigoldi fascisti dovessero essere massacrati tutti . . . otto anni fa, alla caduta dei loro governi e che, in ogni modo, i superstiti sarebbero dovuti essere condannati a morte dai tribunali dello Stato.

Follia. Non v'è davvero ragione di rimpiangere

GLI ANARCHICI E LA GUERRA

Nubi cariche di minacce si addensano sul cielo della vecchia Europa. I due blocchi avversari si armano febbrilmente, forgiando gli ordigni perfezionati destinati a seminare la devastazione e la morte sui popoli inermi. Invano gli uomini di buona volontà gettano il loro grido di allarme, facendo appello al senso della ragione, se non a quello della semplice umanità, da parte dei responsabili dei destini del mondo. In questo imperversare della bufera, una scintilla può provocare l'incendio che consumerà gli ultimi residui di una civiltà che ha fallito ai compiti che si era proposti.

Solo un miracolo o la paura reciproca dei governanti potrà preservare il mondo dalla catastrofe.

In questo frangente pauroso, qual'è il pensiero degli anarchici?

Dovrebbero anch'essi lasciarsi ricattare dal fallace dilemma con cui si tenta di dividere gli uomini in due campi partigiani dell'uno e dell'altro blocco in contesa? Da una parte l'occidente dominato dagli interessi sordidi dell'alta finanza minacciata nei suoi privilegi ed ansiosa di preservarli al prezzo di nuovi conflitti cruenti; dall'altro l'oriente impaziente di assoggettare il mondo ad una dittatura ferrea stabilita in nome del proletariato ma in realtà esercitata per il solo beneficio di una nuova classe statale onnipotente ed onnivagante.

Gli anarchici, che combattono le istituzioni statali allo stesso titolo per cui combattono il capitalismo, non possono scegliere fra le due alternative di un tale dilemma. Non possono patteggiare per il capitalismo occidentale condannato dai suoi crimini e dalle sue rapine, nè per il totalitarismo orientale che sopprime tutte le libertà in nome

di uno stato poliziesco che si pretende socialista ma ne è effettivamente la negazione.

Di fronte alla minaccia di una nuova guerra scatenata in nome di pretese ideologie contrastanti, la posizione degli anarchici si mantiene quella che è sempre stata: quella cioè di un'opposizione incondizionata ad ogni conflitto armato, qualunque ne sia la causa palese o camuffata. Tale opposizione si manifesta dunque in senso unico e non comporta quindi preferenze o considerazioni restrittive, i due blocchi in presenza rappresentando entrambi l'espressione di una volontà solidamente stabilita sulle forze coercitive dello Stato a tutto danno della libertà individuale e dei diritti dell'uomo.

Per gli anarchici, combattere la guerra vuol dire combattere allo stesso tempo tanto l'oppressione economica del capitalismo cosiddetto liberale quanto l'oppressione del totalitarismo cosiddetto socialista, tutti e due nemici dichiarati della vera libertà e della vera giustizia fra gli uomini.

Per gli anarchici, il solo dilemma si presenta dunque nell'alternativa di una società di liberi e di eguali opposta ad una società basata sull'ingiustizia sociale mascherata di liberalismo o sull'onnipotenza statale esercitata in nome di un falso socialismo.

Per essi dunque non v'è scelta nel dilemma che nei due campi in contesa si vorrebbe imporre ai popoli. L'umanità troverà la via della sua salvezza solo nella soppressione di tutti gli Stati, comunque si chiamino, per far posto ad una convivenza sociale in cui ognuno possa svolgere la propria attività nella piena dignità e nel comune rispetto della libertà di tutti i suoi componenti.

c. f. ("Bollettino" Svizzero n. 2)

Compartecipazione agli utili

La rivista *The Freeman* del primo dicembre scorso contiene un articolo di William Loeb sulla compartecipazione dei produttori ai profitti delle aziende private nelle industrie degli Stati Uniti.

Il Loeb, presidente del "Council of Profit Sharing Industries", con sede ad Akron, Ohio, definisce la compartecipazione ai profitti: "la procedura economica secondo cui un datore di lavoro — oltre i regolari salari — distribuisce ai propri impiegati premi in denaro basati, non soltanto sulla produttività di singole maestranze, ma sulla prosperità generale dell'azienda". L'autore afferma che la spartizione dei profitti non è affatto cosa nuova, essendo stata messa in pratica in alcune industrie della Gran Bretagna nel secolo scorso e più recentemente in altri paesi d'Europa.

Tuttavia, tale sistema economico non fu mai così in voga come lo è ora nel Nord America; ove mezzo milione di produttori partecipano ai profitti dei loro principali, quali impiegati di seicento ditte affiliate al Council of Profit Sharing Industries.

La più importante di queste ditte è la Sears, Roebuck Co., con 120.000 impiegati, e la più piccola è una minuscola officina di riparazioni automobili con dodici operai. Altre ditte affiliate al Council sono: Procter and Gamble, fabbricatori di sapone e detersivi; S. C. Johnson and Son, manifatturieri di prodotti in cera; Daisy Manufacturing Co., costruttrice di fucili ad aria compressa; Pitney Bowes, fabbricatori di macchine per ufficio; Avondale Mills of Alabama, Jewell Tea, Motorola, First National Bank of Akron, Stanley Home Products, Lincoln Electric.

Elenchiamo queste società anonime, per dare un'idea dei vari campi industriali in cui ha attecchito la compartecipazione ai profitti; ma ve ne sono altre, fra cui fonderie, cartiere, giocattoli di gomma, scavo di pozzi petroliferi, pubblicazioni di giornali e persino alberghi e ristoranti. Circa il quaranta per cento delle aziende sopra menzionate hanno stipulato patti di lavoro colle unioni, il che secondo il Loeb rappresenta la media generale dei produttori tesserati negli Stati Uniti. I funzionari unionisti avversano la compartecipazione ai profitti per la ragione che essa tende ad assopire il malcontento dei lavoratori e quindi contribuisce a circoscrivere il movimento del lavoro organizzato. Nondimeno, il Loeb asserisce che i giovani mandarini si dimostrano in favore della distribuzione dei profitti, quale procedimento di normale giustizia confacente al sistema di vita americana.

Esistono varie forme di compartecipazione agli utili; però si possono succintamente condensare in tre tipi distinti.

Il primo è a lunga scadenza, il denaro dovuto ai lavoratori viene trattenuto dal datore di lavoro e versato agli impiegati quando questi abbandonano l'impiego, non importa per quali motivi. Il periodo di tempo, dall'assunzione dell'impiego al versamento del denaro accumulato, varia per ogni

la perdita di quanti manigoldi fascisti perirono nel calore della lotta, e, magari, della rivincita. Ma gli anarchici sanno due cose, che non dimenticherebbero impunemente, e cioè: che l'eliminazione fisica di tutti i manigoldi fascisti era una cosa impossibile, e che l'invocare il braccio dello Stato al compimento di questa bisogna sarebbe stato già una transazione col nazifascismo che — come si sa — assegna al boia una funzione politica e storica della massima importanza.

V'era un mezzo solo per ridurre i manigoldi nazifascisti di tutti i gradi all'impotenza di fare del male a chicchessia per l'avvenire, la sola cosa che veramente importi alla collettività, e cioè: espropriarli d'ogni bene economico riducendoli alla condizione sociale dei diseredati, tenuti a lavorare per guadagnarsi col sudore della fronte il pane quotidiano.

Escluso, dai governanti democratici dell'Occidente, perfettamente d'accordo in questo con i governanti bolscevichi dell'Oriente — escluso questo criterio livellatore, che, solo, avrebbe avuto una base di giustizia, è inevitabile che i peggiori delinquenti nazifascisti escano di prigione e risalgano i gradini della piramide sociale, pagandosi il trasporto col bottino, rimasto intatto, delle passate rapine.

Inevitabile, anche se ignominioso.



singolo impiegato come variano le circostanze che lo determinano; ma questo piano è sommariamente descritto quale fondo pensioni a lunga scadenza. Un esempio notevole è quello della ditta Sears, Roebuck Co. ove molti impiegati, dopo una vita di arduo lavoro — *after a lifetime of hard work* — vanno a riposo con cinquantamila o sessantamila dollari di patrimonio. Scriviamo queste cifre enormi in parole per non dar adito a errori e la responsabilità dell'asserzione è tutta del Loeb.

Il secondo sistema è a pagamento in contanti parecchie volte all'anno, un tanto per cento sui profitti dell'azienda. Alla Lincoln Electric, per esempio, la distribuzione avviene ogni dodici mesi e le somme sono così alte da rialzare i salari medi delle maestranze oltre i settemila dollari all'anno.

Il terzo sistema, assai popolare, consiste in una combinazione dei due metodi precedenti, cioè il pagamento di una parte in contanti e di un'altra parte accumulata nel fondo pensioni, è anche il più sensato in quanto offre l'opportunità di soddisfare i bisogni immediati e nello stesso tempo provvede per la vecchiaia.

William Loeb dichiara senz'altro che codesta parziale divisione degli utili ai lavoratori non è ispirata a sentimenti umanitari o ad altri fini idealistici, ma si adotta semplicemente perché la compartecipazione ai profitti ridonda a favore dei datori di lavoro in quanto che è un formidabile incentivo che sprona gli operai a produrre di più, tanto è vero che, non ostante le ingenti somme distribuite ai produttori, gli utili netti di queste aziende sono superiori a quelli delle aziende dove non esiste il sistema della compartecipazione.

Dal momento che gli impiegati ricevono la loro parte di profitti, essi si interessano personalmente agli affari della ditta, lavorano con maggior lena, aumentano considerevolmente la produttività, hanno fiducia nei gerenti e nei tecnici; in conseguenza, la loro attitudine è amichevole e cooperativista, e riferendosi allo stabilimento in cui lavorano, invece di dire *loro* — come fanno i lavoratori in generale — essi dicono *noi*, e si considerano virtualmente membri di un consorzio funzionante a beneficio comune dei salariati e dei padroni.

L'autore continua nel suo entusiasta panegirico e conclude affermando che nel sistema della compartecipazione agli utili esiste la soluzione del problema sociale per la travagliata umanità. Aggiunge anche che se Carlo Marx, Thorstein Veblen ed altri scrittori avessero conosciuto il metodo della compartecipazione ai profitti, la loro critica al sistema capitalista sarebbe stata radicalmente emendata e nuovi orizzonti sociali sarebbero apparsi nel campo della cooperazione internazionale fra sfruttati e sfruttatori.

Tutto ciò è di una chiarezza lapalissiana: il Loeb appartiene a quella schiera di capitalisti astuti interessati a prolungare la società attuale, la cui scaltrezza escogita sempre nuovi mezzi onde mantenere in auge il sistema dello sfruttamento dell'uomo, sia pure sotto forme modificate, inventate ogni tanto da un novello giuoco di specchi per accalappiare le eterne allodole. I capitalisti facenti parte del Council of Profit Sharing Industries si spacciano per amici del popolo, si gabellano per benefattori dell'umanità, mentre in realtà essi tendono ai lavoratori un volgare tranello onde indurli a faticare di più, a renderli docili e mansueti, a legarli con doppia catena al carro cigolante del padronato, a farne degli schiavi proni ai desideri dei loro sfruttatori, rifuggenti dalla protesta e dallo sciopero coperti dalla comoda corazza della compiacenza pecuniaria di lacchè ben remunerati, immuni agli effetti corrosivi dei venti di fronda dal di fuori, protetti, nella loro mentalità vassalla, dalle pericolose idee rivoluzionarie turbinanti nel vasto mondo.

Pretendere che tale compartecipazione agli utili sia un nuovo metodo di cooperazione tra diseredati e detentori della ricchezza, è assurdo, come è ridicola la pretesa che essa possa risolvere la questione sociale.

Sin dai tempi remoti, in cui fu istituita la proprietà privata e i proprietari obbligarono i nulla-

tenenti a lavorare per loro, i padroni ebbero bisogno di confidenti e di collaboratori — meglio pagati degli altri — per dirigere, sorvegliare, e rendere il maggiore sfruttamento possibile a favore degli utili padronali. Ciò è evidente. Ora, i proprietari tipo William Loeb, più evoluti e più psicologi, non fecero altro che estendere a tutti i loro impiegati la fiducia e l'attitudine collaboratrice che gli altri capitalisti elargiscono soltanto ai pochi indispensabili per dirigerne l'azienda. D'altronde, è comune in America la distribuzione di premi in danaro alle maestranze, da parte di molte aziende, nella ricorrenza delle feste natalizie e di capo d'anno. Codeste briciole cadute dalla mensa di Epulone rappresentano una forma di subornazione collettiva offerta dal capitale ai suoi avversari sociali irriducibili: i diseredati della terra.

Però William Loeb va oltre e affibbia al metodo della compartecipazione ai profitti delle virtù taumaturgiche paradossali. Infatti, scrive il Loeb: "Molti osservatori della scena nazionale americana insistono che gli americani sono soltanto dinamici nelle macchine; che in letteratura, in arte, governo, affari esteri, relazioni umane, i Yankee non hanno fede in se stessi e quindi difettano di pensiero creativo, scarseggiano di vero spirito democratico, mancano del possente lievito spirituale indispensabile all'avanzamento del progresso sociale, perchè la vita in America è soffocata dalla feroce stupidità di dirigenti ingordi e cretini. La compartecipazione agli utili ha il merito di svegliare i produttori dal loro torpore e indirizzarli verso un complesso di umano cooperativismo che abbracci tutto il conglomerato sociale e li ponga in grado, inoltre, di sviluppare più intensamente le risorse nazionali per il bene di tutti".

La critica del Loeb è veritiera, aspra e tagliente, ma non è completa: La vita negli Stati Uniti non è soltanto soffocata dalla feroce stupidità di dirigenti ingordi e malvagi, ma è anche annegata dalla morale mercenaria di una economia superlativamente mercantile, subissata da una società tiranneggiata dalla macchina, in cui l'individuo, stanco e confuso, corre senza meta definita, attratto dal fragore di altre macchine che promettono future macchine più potenti e più efficienti.

Afferrato, sbalottato, dilaniato dalla rapidità incessante dell'inesorabile epoca tecnologica, l'americano — colto da demenza pecuniaria — accumula denaro per costruire altre macchine per guadagnare più denaro. E' un abisso insondabile che travolge tutti, uomini e donne, grandi e piccoli, ricchi e poveri. Una pazzia collettiva che William Loeb vorrebbe curare con l'addizione di un'ulteriore demenza.

Denaro e macchine, macchine e denaro, non si conosce altro!

Se cercate di fermare la gente sull'orlo del baratro e le dite che è ora di sostare, di riflettere, di ponderare, di convincersi che la macchina usata pel profitto di pochi spinge l'umanità verso la perdizione: — Se, con argomenti inoppugnabili, tentate di persuadere i passanti che un cambiamento è urgente in favore di un assetto sociale in cui la macchina venga adoperata a beneficio di tutti, per il benessere di tutta l'umanità — essi vi fissano per un istante con l'occhio iroso in cui brilla, con sinistri riflessi, d'acciaio cromato, l'incrollabile illusione del denaro e della macchina.

Poi, col passo fatalista dell'automa, si precipitano a capofitto nel precipizio senza fondo della produzione in massa per guadagnare denaro per comprare macchine, per costruire macchine, per guadagnare denaro.

DANDO DANDI

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiedere alla Biblioteca dell'Adunata.

La sentenza

La sentenza di condanna contro i tredici imputati del secondo processo comunista di New York, è stata pronunciata dal Giudice Edward J. Dimmock, che presiedette al lungo processo alle Assise federali di New York City, il giorno di martedì 3 febbraio.

Fu, naturalmente, una sentenza di condanna. Così avevano deciso i giurati col loro verdetto, reso alla Corte nella seduta del 21 gennaio.

Prima di pronunciare la sentenza, il giudice Dimmock interrogò successivamente il rappresentante della procura federale ed i singoli imputati.

Al pubblico accusatore, il giudice Dimmock nella seduta di lunedì, 2 febbraio, pose, nei termini riportati dal cronista del *Times* questa domanda: "Che cosa pensasse dell'idea di permettere agli imputati di recarsi volontariamente in Russia, piuttosto che in prigione". Il procuratore federale, U. S. Attorney Myles J. Lane "rispose che non avrebbe avuto nulla da obiettare, se essi partissero per la Russia, dopo aver scontato la condanna ricevuta".

E a proposito di condanna, il procuratore domandava per tutti gli imputati il massimo della pena: cinque anni di reclusione e diecimila dollari di multa.

Il giudice rispose che il massimo della pena s'intendeva riservato ai casi più gravi e che nel caso in esame egli non avrebbe inflitto a nessuno dei condannati il massimo.

Poi passò agli imputati.

La prima a dire le ragioni per cui sentenza di condanna non dovrebbe essere pronunciata, fu Elizabeth Gurley Flynn del Comitato nazionale del partito. Quand'ebbe finito, il giudice Dimmock le fece questo discorso: "Prevedo che se andrete in prigione ne uscirete con le stesse idee che avete ora. Ma se fosse possibile andare in Russia per il resto della vostra vita, invece che in prigione, che cosa ne direste?"

Senza esitazione, la Flynn rispose: "No, sono americana. Respingerei una proposta simile".

Tutti gli altri imputati risposero in maniera analoga; finché uno degli avvocati difensori fece notare alla Corte che la condanna al bando perpetuo non esiste nell'giurisprudenza e nella legge degli Stati Uniti. E non se ne parlò oltre.

Tuttavia, la Flynn tenne a chiarire che se rifiutava di andare in Russia non gli è perché abbia una cattiva opinione di questo paese, ma perché crede di avere un'attività da svolgere qui, come cittadina degli S. U. e aggiunse che tutti i cristiani desiderano andare in Paradiso, ma nessuno sarebbe disposto ad andarvi subito (*Herald Tribune*, 3-II).

Risolto a non infliggere il massimo della pena, siccome il procuratore richiedeva anche l'indomani, il giudice Dimmock condannò sette degli imputati: Flynn, Perry, Bittelman, Jerome, Trachtenberg, Weinstock e Johnson a 3 anni di reclusione e \$6.000 di multa; cinque: Lannon, Gannett, Mindel, Weinstone e Charney condannò a 2 anni di reclusione e \$4.000 di multa; 1, Glaudia Jones, a un anno e un giorno di reclusione e \$2.000 di multa.

Essendosi i condannati appellati, tutti furono rimessi in libertà sotto cauzione pendente l'esito del ricorso.

I commenti sono intuitivi.

Il giudice Dimmock ha dimostrato di essere meno inumano del Medina e più scrupoloso del proprio decoro di giurista. Ma non v'è decoro o scrupolo che possa modificare i termini essenziali del processo, e questi sono idee, buone o cattive che possano sembrare, giornali, riviste, libri: individui processati e condannati per quel che pensano e per quel che dicono, molte volte, anzi, per

quel che pensarono e dissero altri . . . morti da decenni.

Neanche il fatto che i condannati sono comunisti — e che i comunisti rinnovano tutti i fasti e nefasti dell'inquisizione cristiana, in materia di idee e di eresie, parlate o scritte — potrà mai scusare, meno ancora giustificare, la persecuzione del pensiero e la soppressione della libertà di parola e di stampa.

L'ANTISEMITISMO RITORNA

(conclusione v. num. prec.)

In una serie di piccole monografie scritte da diversi autori ci sono presentate l'Ungheria, la Jugoslavia e la Bulgaria come paesi dove le comunità ebraiche sono vissute in pace anche quando convulsioni violente scagliavano gli uni contro gli altri i diversi altri elementi legati a nazionalità ostili.

Nell'Ungheria, afferma E. Nemenyi, l'elemento ebraico raggiungeva quasi un milione di persone nel 1910 (costituiva allora 23 per cento della popolazione di Budapest), e l'ebreo si identificava quasi con la classe media urbana. Va da sé che le carriere dell'amministrazione statale e quelle dei corpi armati gli erano precluse; ma non costituiva per ciò meno l'élite intellettuale, industriale e commerciale del paese. La decadenza incominciò nel 1918 con lo spezzettamento dell'Ungheria e continuò, dopo la compassionevole avventura comunista del 1919, sotto il regime reazionario dell'ammiraglio Horty. Poi venne l'ondata hitleriana che determinò una diminuzione del 40 per cento della popolazione ebraica, nel 1944, in conseguenza dell'emigrazione, della deportazione e delle "liquidazioni". Alla fine del 1945 non rimanevano nell'Ungheria liberata che meno di duecento mila ebrei, due terzi dei quali nella città di Budapest.

Un nuovo prelevamento fu operato successivamente, su questa diminuita popolazione ebraica d'Ungheria, dall'emigrazione sionista, che fu da principio vivamente incoraggiata dall'occupante russo allo scopo di aumentare le difficoltà inglesi in Palestina. Contemporaneamente, la confisca sistematica del commercio, dell'industria e dell'artigianato, e la burocratizzazione delle professioni liberali, privavano molti ebrei delle loro risorse e dei loro impieghi abituali. Nel 1951 ricominciò la distruzione fisica. La popolazione urbana non integrata nel regime fu deportata, e circa diecimila ebrei trovatisi in questa condizione furono dispersi per le campagne e, nella loro maggioranza, votati ad una rapida estinzione a causa dell'insalubrità delle loro nuove residenze, dell'impossibilità di guadagnarsi il pane, e così via di seguito. L'emigrazione in Israele, invocata da ben 35.000 persone, non è più permessa e il sionismo è proibito. Dell'euforia del periodo 1945-1946 non rimane più che l'impopolarità generale onde sono oggetto gli ebrei, denunciati dagli uni come "pellicciai del comunismo", deprecati dagli altri come "avversari del comunismo".

"In Jugoslavia — racconta A. Schlisselmann — si trovano ebrei da quasi duemila anni. Le loro comunità non hanno però mai avuto un grande sviluppo, tant'è vero che il loro numero non raggiungeva i centomila alla vigilia della guerra. Ciò si doveva a due cause: la prima era che, essendo l'antisemitismo virtualmente assente, il processo di assimilazione era rapido; la seconda, che i focolari intensi di vita ebraica esistenti nei paesi confinanti esercitavano una forte attrazione".

"L'occupazione tedesca fece sessantamila vittime, alle quali la Federazione delle Comunità Ebraiche in Jugoslavia sta erigendo monumenti commemorativi nelle principali città. L'emigrazione è libera e ottomila persone sono partite alla volta di Israele; seimila circa sono rimaste; la vita delle comunità ebraiche è ormai ridotta al culto delle memorie. Fra due o tre generazioni sarà praticamente scomparsa. La creazione dello stato d'Israele non ha fatto che accelerare questo processo".

Il regime vigente non si oppone al sionismo né all'esercizio del culto mosaico; ma si adopera a spogliare l'organizzazione ebraica d'ogni suo contenuto religioso. Quest'organizzazione, in-

fatti, è virtualmente diretta e controllata da comunisti jugoslavi di primo piano, come Moshe Pijade.

A Belgrado fu recentemente inaugurato un museo giudaico permanente.

Sarebbe il caso di dire che vi sono "ebrei ed ebrei", come vi sono maniche e maniche? I turchi e gli slavi andavano d'accordo nel disprezzare gli ebrei "aspanasim", che parlano la lingua yiddish, mentre invece rispettavano gli ebrei ispano-portoghesi, la cui lingua rimane lo spagnolo. Al tempo del trattato di Santo Stefano, che riconosceva l'indipendenza della Bulgaria (1878), ve n'erano ventimila, in questo paese, concentrati in varie città; sessant'anni dopo il loro numero era arrivato a cinquantamila, di cui trentamila nella sola città di Sofia. Gli ebrei di Bulgaria godevano di tutti i diritti politici e morali; avevano i loro templi, scuole, associazioni culturali e sportive, una stampa propria, ma non si mescolavano affatto alla vita politica e sociale del paese.

L'antisemitismo vi fece la sua apparizione all'arrivo dei nazisti, nella forma di un'istituzione ufficiale importata dal di fuori, il Commissariato per gli Affari Ebraici. Le misure prese da questa istituzione: ordini di segregazione, persecuzioni arbitrarie e deportazioni in massa si urtarono contro una viva resistenza da parte della pubblica opinione, tanto l'ortodossa che la laica e l'ebraica. Il governo bulgaro disperse nelle campagne ventimila ebrei, siccome aveva dovuto promettere a Hitler. Sconfitto questo, le persecuzioni cessarono il 2 settembre 1944, coll'arrivo al potere d'una coalizione di agricoltori e di democratici, alla quale successe poi, il 9 settembre, il "Fronte Patriottico" imposto dall'Armata Rossa. La direzione del Commissariato per gli Affari Ebraici fu allora assunta da degli israeliti staliniani, i quali, patteggiando con gli antisemiti della vigilia, imposero la loro tutela assoluta alle comunità ebraiche.

Passando dalle spogliazioni alle persecuzioni, i comunisti non tardarono a rendere la vita impossibile ai cinquantamila ebrei bulgari. Tuttavia, l'Agenzia ebraica riuscì allora a concludere un patto col governo di Bulgaria, patto con cui questo si impegnava a lasciar partire gli ebrei dietro pagamento della somma di centoventi dollari a testa; i beni degli emigranti, eccezione fatta per gli oggetti personali, erano già stati confiscati; l'Agenzia ebraica s'incaricava di provvedere alla sistemazione degli emigrati in Palestina. Per tal modo, quarantacinquemila ebrei uscirono ufficialmente dalla Bulgaria, dove non rimangono ormai più che tre o quattromila membri delle antiche comunità, per lo più vecchi ed infermi.

In un saggio intitolato "Questa piccola parola . . .", Henry Hertz si leva fieramente contro l'impiego dell'eufemismo imbarazzato a cui è presentemente ridotta la parola "israelita": "Gli antisemiti — dice — hanno tanta paura che si affermi la frase in cui la piccola parola: ebreo sia salutata ed amata per il suo splendore umano".

Pierre Lewel, nell'articolo "I transfughi", condanna tutti coloro i quali, mediante la conversione, l'assimilazione, il cambiamento di nome, credono di acquistare una polizza di assicurazione contro l'avvenire; meritandosi l'appellativo di "rinne-gati". Se, come disse Heine, "il giudaismo non è una religione, è una disgrazia", v'è almeno qualche merito nell'assumerlo — dice l'autore: "Quando si è ingiustamente bersaglio dell'odio è del disprezzo, è cosa spregevole non saperli affrontare, mentre sei milioni di esseri sono, or non è molto, periti sol per essere vostri simili. . .".

Tocchiamo qui, se non erro, uno di quegli elementi irrazionali che Levinas augurava venissero eliminati tanto dal pensiero ebraico che dal pensiero occidentale: il principio della fedeltà

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 7 Saturday, Feb. 14, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the
Post Office at New York, N. Y., under the
Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

alla sfortuna — il martirio dei vivi in onore dei morti, il sacrificio per sacrificio. Stiamo attenti, a questo proposito, che l'accanimento fedele degli uni non venga bentosto considerato come condizione necessaria alla fedele pazienza degli altri, e viceversa.

Andrè Neher ricorda, appunto, che l'ultimo Stato dell'Europa Occidentale ad approvare l'emancipazione degli ebrei è stata la Svizzera. Fino al 1866, nella campagna di Basilea, un cristiano che ammettesse un ebreo nella propria famiglia era passibile di multa e di prigione. Dedurrà P. Level, da questo fatto la conclusione che gli ebrei di Svizzera avrebbero dovuto, non già reclamare la soppressione di queste sanzioni nel nome dell'eguaglianza dei diritti, bensì di compensarle mediante l'espulsione infamante, decretata dalle comunità ebraiche contro chiunque entrasse nella famiglia di un non ebreo?

Sarebbe inammissibile che tutti gli sforzi fatti nel corso degli ultimi duecento anni per abolire il "ghetto" dovessero finire per sboccare nella segregazione "volontaria" del popolo martire o del popolo eletto, se si preferisce. Si crede dunque che il patrimonio di cui il giudaismo è depositario sia tale da non sopportare "la luce piena della coscienza e della parola" invocata da E. Levinas? E' dunque necessario un muro tra i "volti" umani? Ed ha il sale cambiato sapore dal giorno in cui Freud, Bergson, Einstein si sono sentiti uomini prima che ebrei?

A. PRUNIER

Comunisti e Lavoratori

I comunisti si considerano gli aderenti del partito proletario per eccellenza. I lavoratori non hanno difensori, portavoce e capi meglio qualificati né più fedeli e disinteressati di quel che non siano i dirigenti del partito comunista, il quale non sbaglia mai nel valutare le situazioni e nell'indicare la linea da seguire nella lotta contro il capitalismo, appunto perché . . . è il partito dei lavoratori e il partito dei lavoratori non può far cosa contraria agli interessi dei lavoratori.

Chiaro?

Ora, ecco qui la lettera di un lavoratore non più giovane, il quale ha militato nel movimento anarchico per quasi un quarantennio, ha sofferto persecuzioni incredibili sotto tutti i regimi, in regime fascista e in regime democratico, in regime monarchico e in regime repubblicano, ma non ha mai vacillato nella sua fede, è sempre rimasto lavoratore — lavoratore della vanga e della zappa sul serio, non lavoratore onorario. Non diamo alla stampa il suo nome perché la lettera che trascriviamo più sotto (cancellandone soltanto quel tanto che potrebbe servire a stabilire la sua identità) arriva nelle nostre mani a sua insaputa e non era quindi da lui intesa per la pubblicazione, e perché non intendiamo esporlo alle persecuzioni degli autoritari di destra né di quelli di sinistra, dei quali denuncia le malefatte.

La lettera è diretta ad un altro compagno che come noi conosce il passato e l'integrità personale dello scrivente, il quale dice adunque:

(Dall'Italia) 12 gennaio 1953.

Soltanto adesso mi riesce di scriverti, dato che sono stato occupato nel mio turno quindicinale, vinto dalla stanchezza, specie per il lungo cammino per recarmi ad un lavoro quasi medioevale.

In forza dell'articolo 7 i preti spadroneggiano più che mai in questi luoghi, progressivamente ancora bui. Figurati che i caporali democristiani e fascisti, a più di un lavoratore hanno fatto . . . 500 lire di multa per aver bestemmiato o detto male dei preti. I commenti li farai tu adesso.

Io lavoro da quando all'ufficio di collocamento ed alla commissione sindacale ci sono quei di Destra; quando invece v'erano i "comunisti" con il sindaco, uno sgorbio analfabeta, nessuna quindicina potei arrangiare mai. In risposta alle mie lagnanze mi fecero sapere che per adesso . . . mi "affamano"; quando poi verrà Baffone, mi "metteranno al muro".

Certo è che dopo la cosiddetta liberazione vennero alla mia casa con automobili e motociclette diversi dirigenti "comunisti" cercando con maniere eleganti e promettendomi "posti" su cui . . . si sbafa e si veste lussuosamente, se io, naturalmente, avessi rinnegato il mio Ideale. Più d'uno

L'imperialismo in Africa

I compagni del settimanale anarchico di Londra, *Freedom*, hanno abbondantemente documentato e commentato gli avvenimenti seguiti nella colonia britannica di Kenya nel corso di questi ultimi mesi.

Così nel numero del 18 ottobre 1952, notando che la rivista *New Statesman* accusava la grande stampa di sensazionalismo tendenzioso, riportava estesamente l'opinione di una donna inglese molto bene informata sulle cose d'Africa, la quale si era espressa in questi termini:

"Il malcontento scaturisce da altre cause (non politiche) e viene al parer mio manipolato abilmente da un piccolo gruppo di politicanti i quali si mantengono nel retroscena della politica e il cui dirigente è un uomo astuto, abile e forse anche diabolico, che tutti conoscono ma che non si compromette mai. Costoro hanno visto sorgere ed hanno incoraggiato lo sviluppo dei Mau Mau nel corso di parecchi anni ed ora se ne servono cinicamente per i loro fini particolari. E' probabile, tuttavia, che il movimento promosso nei primi tempi da persone smalziate, abbia ora finito per sfuggire dalle loro mani. . . ."

Da principio si sono esagerate le attività dei Mau Mau, poi dell'esagerazione ci si è serviti per adottare misure reazionarie di repressione: "Il capo della polizia indigena, Mr. St. A. Davies,

membro della delegazione venuta a conferire col Segretario alle Colonie, onde ottenere il consenso del governo di Londra alle proposte misure eccezionali, ha riconosciuto che il loro scopo non è tanto di far fronte al pericolo immediato, quanto di proteggere la società da sovversioni future". E il *New Statesman* continua poi: "Il pericolo è . . . che tali misure siano poi usate per la repressione di ben altre attività che quelle dei Mau Mau. Risulta dalle notizie che vengono dal Kenya, che esiste colà un'atmosfera di eccitamento che influisce su molti dei coloni europei ed anche su una parte dei funzionari governativi. Or non è molto, per esempio, la polizia tradusse quattro ragazzi, due di dieci e due di undici anni, davanti al tribunale sotto l'accusa di essere stati presenti ad una riunione di Mau Mau. Il magistrato ebbe il buon senso di rifiutare persino di ascoltare gli argomenti dell'accusa".

La società dei Mau Mau — commenta il *Freedom* — rappresenta un sintomo di inquietudine sociale, un sintomo della guerra di razza a cui tante parti del continente africano sono manifestamente destinate. Le cifre della popolazione dicono a chi ardirà la vittoria in fin dei conti: Se si eccettuano gli indiani (90.900) e gli arabi (23.900), la popolazione del Kenya è composta di 30.000 europei e 5.250.000 africani. Mr. Peter Abrahams, tornato dal Kenya lo scorso agosto, fece tra l'altro questa dichiarazione:

"Se, in pratica, della gente che guarda i negri nel modo che li guardano i bianchi del Kenya, possa mai, coll'andar del tempo, cambiare il proprio modo di vedere, è cosa estremamente contestabile. Una cosa è certa, però: A poco a poco si va formando una mentalità di razza superiore (master race). Questa è la via più facile per proteggere e consolidare la posizione di privilegio che i bianchi occupano. E molti funzionari governativi diventano, o mirano di diventare dei coloni, al termine del loro impiego, talché i loro interessi sono naturalmente identici a quelli dei coloni bianchi. Costoro invocano la collaborazione dei neri e parlano di compartecipazione. Molti funzionari si sono lagnati con me della mancanza di spirito cooperativo nei capi negri. Ma io confesso che se fossi un africano del Kenya sarei tanto amareggiato quanto Jomo Kenyatta e gli altri dirigenti della Kenya African Union contro la generale attitudine dei bianchi, secondo cui la sola cooperazione possibile è quella di sottomettersi alle loro condizioni, ciò che tacitamente comporta la nozione che la mia posizione deve essere sempre quella d'un inferiore sociale, politico ed economico. Come loro io direi: Questa compartecipazione è una frode".

Nel successivo numero, la redazione di *Freedom* (25-X) annunciava l'invio a Nairobi, da parte del governo inglese, di un battaglione per via aerea e dell'incrociatore *Kenya* — reduce dalla guerra di Corea — a Mombasa, "onde forze adeguate siano disponibili per il mantenimento dell'ordine e del rispetto della legge". E richiamandosi alle testimonianze riportate nel numero precedente, soggiungeva:

"La situazione esistente in Kenya è una situazione tipicamente coloniale: trentamila europei e più di cinque milioni di africani. I fili della vita economica di un vasto territorio (224.960 migliaia quadrate) sono nelle mani dei coloni bianchi. Non v'è somma di miglioramenti in materia di scuole, ospedali, lavori pubblici — esibizioni rituali del colonialismo — che possa celare questo fatto fondamentale. E quando le aspirazioni della popolazione africana vengono a conflitto con gli interessi dell'amministrazione bianca, non v'è che una via per assicurare il mantenimento dell'egemonia europea: quella delle armi.

"Questa è la vera situazione. Ma in Inghilterra i giornali non ne parlano. Si occupano soltanto di speculare su ogni episodio di violenza indicandolo come manifestazione delle attività terroristiche dei Mau Mau. I competenti sembrano unanimi nel ritenere i Mau Mau come poco importanti, riflettendo che le società segrete di questo genere sono in ogni caso prodotte dal malcontento indigeno determinato dall'ingiustizia economica e dal rifiuto dei dominatori bianchi di fare la minima concessione per mezzo di negoziati pacifici. . . . La paura dei Mau Mau viene agitata allo scopo

tra noi, e ciò tu lo sai, abboccò all'amo. Da ciò è nato l'odio che questi messeri nutrono verso di me perché, dato il mio passato, avrei avuto, secondo loro, un po' di ascendente nella massa dei lavoratori di queste parti.

Preferisco soffrire la fame e vestir male, indifferente e superiore alla congiura del silenzio che costoro hanno ordito contro di me, purché entro il mio cuore l'ideale brilli sempre come un raggio luminoso, ininterrottamente. . . .

Oggi la fame, domani il boia: ecco la ricetta che i caporioni comunisti prescrivono a quei lavoratori che rifiutano di lasciarsi coscrivere nel loro partito.

Quanti hanno mai ricevuto, e in Italia e altrove, cotesto trattamento tirannico dai comunisti trovatisi in condizione di potere somministrare la loro ricetta? E quanti non si condannano a tacere su questa e consimili infamie, per timore di esporsi all'accusa ricattatoria di fare "il gioco del comune nemico"?

Noi crediamo sia meglio, sia necessario, invece, denunciare il ricatto, smascherare i gesuiti che lo tendono, gettare la luce sulle prepotenze e sulle vergogne di coloro che aspirano ad essere i padroni del domani.

I principii di St. Imier

Considerando che ogni organizzazione politica non può essere altro che l'organizzazione del dominio a profitto di una classe ed a detrimento delle masse, e che il proletariato, se volesse impadronirsi del potere, diventerebbe pur esso una classe dominante;

Il Congresso riunito a Saint Imier dichiara:

1. — che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;
2. — che ogni organizzazione di un potere sedente provvisorio e rivoluzionario, per giungere a tale distruzione, non può essere che un inganno di più, e sarebbe così pericolosa per il proletariato come tutti i governi oggi esistenti;
3. — che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.



di coprire i problemi veri e di giustificare il dominio della forza bruta.

"Tentativi consimili furono fatti per nascondere le aspirazioni ebraiche in Palestina, insistendo sulle attività terroristiche della Stern Gang. In Irlanda, gli atti di violenza provocati dall'ostinato rifiuto dei governanti inglesi di fare concessioni, furono gonfiati per giustificare i misfatti dei "Black and Tan". Ma non si può negare il carattere sociale dell'opposizione al dominio britannico in questi casi. Tale carattere finirà per essere ammesso anche nel Kenya — ma non prima che si verifichino lo stesso regime di guerra, lo stesso spargimento di sangue, le stesse iniquità.

"La medesima situazione si ripete in Kenya. Le truppe vengono importate per difendere l'ineguaglianza economica che favorisce una piccola minoranza bianca mentre impone a milioni di africani una miseria nera. Ma questa non è una situazione puramente domestica. Gli avvenimenti che si succedono in una parte dell'Africa sono ansiosamente ed appassionatamente osservati da tutti gli altri africani. E di questo tien conto la politica coloniale. Anche se il governo inglese fosse disposto ad accogliere favorevolmente i desideri delle popolazioni del Kenya, sarebbe probabilmente portato dalla necessità di preservare il dominio coloniale altrove, a passar sopra i sentimenti umanitari e alle prudenze di una politica lungimirante. Perché quel che succede in Kenya influisce sul malcontento esistente in altre parti.

"Al giorno d'oggi, i popoli coloniali hanno i loro portavoce educati e colti. Non è più possibile, come lo era nel Secolo Decimonono, tenerli nell'ignoranza di quel che si passa nel resto del mondo. E, dalla guerra in poi, il malcontento coloniale è così evidente dappertutto, che in certe parti si sta addirittura combattendo una permanente guerra coloniale. Da sette anni, infatti, si combatte nell'Indocina una guerra in cui sono impegnati in numero rilevante i soldati francesi. Nella penisola di Malacca i soldati inglesi si trovano in una situazione identica. Gli olandesi hanno lo stesso problema nell'Indonesia, con la differenza che essi non hanno il potere necessario a mantenere il proprio dominio.

"Contemplando così il mondo odierno non si può fare a meno di vedere la lotta dell'imperialismo nei suoi veri colori: l'imposizione del dominio di una minoranza bianca proveniente dal fuori, sulle popolazioni indigene, per mezzo della forza armata. Nel secolo decimonono e prima le guerre coloniali erano guerre di conquista, guerre aventi per iscopo di sottomettere o di anettere vasti territori. Oggi, invece, le guerre coloniali sono essenzialmente difensive ed hanno per iscopo non di instaurare ma di mantenere la dominazione bianca. . . ."

In tutte, o quasi tutte queste guerre coloniali, i governi imperialisti hanno trovato il modo di insinuare l'accusa di infiltrazioni comuniste o addirittura di intrighi moscoviti. Naturalmente, non si può a priori escludere né questi, né quelle. Checché ne abbiano fatto i bolscevichi al potere, il comunismo è una tendenza del socialismo e come questo è un ideale di trasformazione sociale che promette alle classi diseredate ed oppresse pane e libertà, sicurezza e benessere; ed è naturale che queste promesse riscuotano echi di simpatia e d'entusiasmo anche fra le popolazioni coloniali sfruttate a sangue dai colonizzatori e oppresse senza pietà dai loro signori indigeni nello stesso tempo. Quanto agli intrighi moscoviti, essi danno senza dubbio dei punti a quelli della sacra compagnia di Gesù.

Ecco come si esprime in proposito il *Freedom*:

"Facendo queste considerazioni ci si espone all'accusa di comunismo, ma siano o non siano queste situazioni sfruttate dai comunisti, i fatti che le determinano non cambiano. In pratica, anzi, l'intervento degli agenti politici della diplomazia russa in queste lotte coloniali ha senza dubbio giovato alle potenze imperialiste, in quanto che ha permesso loro di attribuire agli intrighi espansionistici dei comunisti i naturali fermenti dei popoli coloniali contro l'imperialismo. Senza dubbio l'Unione Sovietica sarebbe lieta se i francesi e gli inglesi fossero messi alla porta e i russi accolti festosamente. Ma ciò non cambia, sottolinea anzi, la fondamentale ingiustizia del colonialismo".

L'iniquità delle repressioni militari a cui si abbandonano i governi imperialisti nelle loro

vacillanti colonie è eguagliata soltanto dalla contraddizione in cui si mettono coloro che le comandano. Contro i sentimenti e contro gli ideali internazionalisti delle più avanzate correnti del progresso sociale, i sostenitori e i profittatori del vigente ordine si affannano da secoli a predicare la necessità imprescindibile di prendere le armi e di combattere, di dare il sangue, la vita stessa, in difesa del sacro suolo della patria. Orbene: gli annamiti nell'Indocina, gli isolani dell'Indonesia, i malesi nella penisola di Malacca, i marocchini nel Marocco, i Kikuyu nel Kenya fanno appunto questo: difendono il suolo della loro patria contro gli intrusi venuti dal fuori per impossessarsene e per imporre agli indigeni di lavorare per loro in condizioni intollerabili.

Va da sé che il nazionalismo ha fatto le sue prove un pò dappertutto e non ha bisogno di riprove in Africa, in Asia o in Polinesia. E la redazione del *Freedom* giustamente conclude:

"Accettare ad occhi chiusi il nazionalismo coloniale e sposarne la causa sarebbe imprevedente. Il nazionalismo ha prodotto gli stati nazionali d'Europa, che costituiscono certamente una cattiva raccomandazione; ma, peggio ancora, esso provvede le basi ideologiche delle guerre future ed il paravento dietro cui si trincerava il capitalismo coloniale indigeno.

"Le concezioni rivoluzionarie della giustizia

sono molto più facili ad essere comprese dalla gente poco istruita di quel che non siano le assemblee legislative e simili passatempi. Tali concezioni racchiudono in sé quei concetti sociali fondamentali che furono sempre tenuti in onore, così nelle società più semplici come nelle più complesse: il diritto di ciascuno, uomo o donna, a regolare la propria vita senza interventi o coercizioni altrui, e la possibilità di organizzare la vita economica a beneficio di tutti i membri della comunità.

"Promuovendo questi concetti, non solo si sollevano le lotte coloniali dal pantano del nazionalismo con tutti i suoi anacronismi ed intrighi, ma si batte la migliore e più sicura via per assicurarsi che la colonizzazione occidentale non sarà semplicemente sostituita dall'imperialismo sovietico.

"Le forze del progresso possono essere deboli, le idee rivoluzionarie possono essere numericamente trascurabili; ma le idee della libertà e della giustizia economica e sociale sono idee formidabili, idee che suscitano echi spontanei nel cuore della gente semplice, con una facilità che le complicate istituzioni occidentali non possono mai attingere. Il compito delle energie rivoluzionarie è appunto quello di chiarire la situazione oggi esistente nel mondo e di presentarne in termini semplici ed umani i problemi fondamentali".

LA PIAZZA

Potete maledirla quanto volete, in nome della cultura, dell'educazione, dell'ordine; tarda desolatamente ai calcoli che non decifra, corazzata di antipatie misoniste contro le speculazioni metafisiche della teoria pura, inerte di fronte ai pregiudizii scaltri delle oligarchie dominanti, bestiale ed implacabile quando l'annebbiano le sue perstizioni: la folla, la piazza, può giustificare tutti gli odii, tutte le maledizioni.

Ma essa riscatta gli uni e le altre ogni qualvolta la pervade un sentimento alto di giustizia, un brivido di solidarietà, un fremito di vendetta; e rompe allora impetuosa ed irresistibile scrosciando l'uragano purificatore delle sue impulsività generose.

I politicanti fanno di dovere farne poco conto: è elemento mutevole, infido, incontrollabile su cui non si può ordire la trama fragile di un calcolo a lunga scadenza, né di una previsione un pò complicata.

Così si sforzano di domarla, di mozzarle le unghie, di imprigionarla nella gabbia delle organizzazioni disciplinate, e di addomesticarla così per le conquiste civili della rassegnazione e della pazienza.

Qualche volta, spirando propizie le vicende, suggestive la parola e le virtù dell'apostolo, vi riescono, anche. Ma sono illusioni d'un attimo fugace nella serie infinita del tempo e della storia.

La folla si riprende subito: squassa la criniera leonina, spezza le redini ed i freni delle consuetudine e riprende, colla sua impulsività fatta di generosità inconsapevole e di istinto sagace, la corsa sfrenata, impaziente, imprevedente verso il suo sogno nostalgico di giustizia e di libertà.

Si è essa curata mai, la massa, di ricercare i termini del conflitto per cui da una parte Caserio dice: anarchia e libertà, dall'altra Carnot: autorità e leggi scellerate? per cui Canovas del Castillo tuona da una parte il *non plus ultra* al pensiero, e squilla tonante Angiolillo, dall'altra, il suo fatidico *germinal!* per cui di contro alla vecchia Spagna agitante nell'agonia i labari in quartati dei suoi decrepiti privilegi di casta ed i bianchi stendardi della Santa Inquisizione che li tutelò fino a ieri, si erge terribile Morral, sorridente Ferrer, luminosa ed implacabile l'Escuela Moderna?

Neanche per sogno. Ma intesse a te Caserio, biondo efebo perduto, la più carezzevole delle sue canzoni; canta sulla fossa di Angiolillo il più alato dei suoi inni; e intorno a Ferrer levando come raggi infiniti di un nuovo astro inaspettato le immense braccia innumeri, salva l'avvenire e fuga per sempre le tenebre e le onte del medio evo.

Così, ieri intorno ad Haywood, che i *ranchers* dell'Idaho avrebbero ben voluto per le sognate restaurazioni dell'ordine, rinnovando le fosche tragedie giudiziarie di Chicago consegnare al

boia; ma dovettero invece, per paura, restituire libero ed immune alla famiglia, ai suoi compagni, al suo apostolato.

Per la paura; per la paura soltanto di accendere tra le sorde e vigili collere della folla e della piazza l'infausta scintilla che potrebbe secondar la grande fiamma delle conflazioni estreme.

Perché il domani dei grandi cicloni della collera popolare è il più chiuso, il più misterioso degli enigmi; e la storia, contro le maledizioni dei parrucconi azzimati e dei rivoluzionari ginguillini, insegna che la folla e la piazza sono gli elementi ed il teatro di tutte le grandi rinnovazioni, di tutte le liberazioni, di tutte le risurrezioni.

(“C. S.”, 3 agosto 1907)

Una proposta

... che ha il suo fondamento serio ma della quale non si può, per ora, fare il conto dovuto.

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimi compagni del Circolo di Studi Sociali di Barre, Vt.

A nome di parecchi compagni di qui, di molti di codesti dintorni, vi comunico quanto segue pregandovi di farne oggetto a seria considerazione:

Discutendo fra noi, giorni sono, intorno alla campagna condotta dalla "Cronaca Sovversiva" contro i pirati di Barre, contro i loro manutengoli scellerati, e vista, dalle aggressioni già patite e dalle catastrofi nuove sfacciatamente preannunciate dai nemici, il carattere acuto di tali lotte che, se dovranno concludere, come si profetizza, ad imminenti tragedie hanno già la loro vittima designata, molto facile ad indovinarsi;

Considerando che tale campagna si può continuare con altrettanto vigore e pari efficacia anche lontano da Barre;

Nell'interesse superiore della propaganda vi proponiamo di trasferire la "Cronaca Sovversiva" a Boston, Mass., che è un centro industriale e intellettuale di primo ordine nel quale l'azione della "Cronaca" e del nostro ottimo Galleani troverebbe più nobile e più vasto campo a svolgersi nel supremo interesse di tutti.

Si eviterebbero per tal modo anche le conseguenze luttuose minacciate dai nemici che, noi lo sappiamo anche per recenti esperienze, sono capaci di tutto.

L'audacia temeraria del Vecc che ha osato levarsi, solo o quasi, contro tutto un piccolo mondo di criminali — audacia che i ricatti e le minacce degli avversari e dei nemici attizzano in luogo di attenuare — il gesuitismo, la vigliaccheria, la rabbia caina dei pirati e dei loro manutengoli, l'impunità garantita ai sicari dalle autorità politiche e giudiziarie, complici salariati della mafia sempre vigorosa, sempre vigorosamente organizzata, sono elementi di troppo vivo contrasto perchè non si debbano temere le funeste conseguenze minacciate e forse premeditate dalla camorra; e sarebbe colpa imperdonabile da parte nostra non cercare di prevenirle con ogni sforzo.

Comprendiamo il dolore che arrecherà questa proposta a voi che alla "Cronaca Sovversiva" avete dato

la vita, che l'avete sorretta, quasi soli, nei momenti in cui . . . tutti i centri di propaganda dormivano della grossa, ma pensando alle necessità urgenti ed alle circostanze speciali che vi abbiamo segnalato, voi, appunto perchè la "Cronaca Sovversiva" amate fervidamente e siete ben decisi a continuarle, anche fuori del vostro ambiente, l'assistenza vostra affettuosa e costante, materiale e morale, non vi opporrete alla proposta che, mossi unicamente da un comune interesse superiore, noi sottoponiamo colla presente al vostro esame.

Noi di Quincy, di Boston, di Lynn, di Milford, di Somerville, e degli altri centri finitimi cercheremo, nel limite delle nostre forze, di . . . non essere gli ultimi.

Trasferita a Boston la "Cronaca", El Vece dovrebbe, suo malgrado, seguirla allontanandosi dal triste luogo in cui lo sovrasta ogni pericolo.

Ma non ricordate adunque il primo tentativo della mafia e della sbirraglia, conserte, al Thousand Wood? e l'altro più temerario, e per poco non riuscito, di mandarlo in galera per una dozzina d'anni ad opera dei giurati del New Jersey, ad onore e gloria della camorra di Barre e dei suoi manutengoli confessi? e l'ultima aggressione maramalda del mese scorso, non dice dunque nulla a voi che pur non dovete ignorarne i reconditi particolari della più fredda e più feroce preparazione?

Pensateci. Per la pubblicazione di un giornale di Boston è certo sede assai più propizia di Barre sotto ogni riguardo, tranne forse quello della solidarietà dei compagni che, in Boston — come in tutti i grandi centri — sono dispersi, poco affiatati e poco attivi. Ma è per questo che la "Cronaca Sovversiva" deve essere trasferita qui, essa potendo ormai contare sulla solidarietà affettuosa dei compagni di tutti gli Stati Uniti.

Vogliate comunicarci il risultato delle vostre deliberazioni al riguardo e gradire una stretta di mano dal vostro affezionatissimo compagno

ANTONIO MONTI

W. Quincy, Mass., 21 luglio 1907

Quando il presente numero giungerà a destinazione il Circolo di Studi Sociali di Barre, Vt. avrà preso in esame la proposta dei compagni del Massachusetts ed avrà, in merito, presa la sua decisione.

Ma intanto sulla proposta trasmessacci dal carissimo compagno A. Monti possiamo esprimere anche noi il nostro giudizio con tanta maggior franchezza ed indipendenza che il giornale uscendo la sera di giovedì contemporaneamente quindi alla riunione dei compagni del Circolo di Studi Sociali — noi abbiamo la tranquilla coscienza di non turbarne, con una qualunque suggestione nostra, i deliberati.

E il nostro avviso è, nelle attuali specialissime condizioni dell'ambiente, recisamente avverso, ora, alla proposta dei compagni del Massachusetts.

Noi apprezziamo le considerazioni gravissime di cui essi l'avvalorano. Fare un giornale a Boston, focolare ardente di vita intellettuale ed economica, di scuole, d'accademie, di biblioteche, di lavoro, di commerci, d'industrie, di attriti e di resistenze economiche, è certamente più agevole che non farlo a Barre; e un giornale fatto in una città come Boston, per gli interessi multiformi, per gli strati proletari e intellettuali che sarebbe costretto ad agitare, per le relazioni e per contrasti che v'incontrerebbe, avrebbe influenza ed efficacia le mille volte superiore a quella che qui può attingere ed esercitare.

Tutto ciò è incontestabile e noi non ci sogniamo menomamente d'impugnarlo.

Ma contro tutte le buone ragioni che in genere farebbero preferire Boston a Barre stanno ragioni specifiche per cui ora non vi si può seriamente pensare.

L'affermazione delle nostre idee e la rivendicazione dei nostri diritti ci hanno urtato qui ad una geldra sconcia di malandrini che giunti alla prominenza colla petulanza mafiosa, alla fortuna colle frodi ed alla dittatura coi ricatti, coi sequestri di persona, si è messa ad attraversarci di insidie e di agguati il cammino.

Abbiamo raccolto la sfida, abbiamo avuto squallide giornate d'abbandono, ore infinite d'amarezza e di tradimento, ma alla pertinacia, alla costanza oneste e coraggiose un'ora di vittoria sorride, sorride non remota larga messe e di più alte e più profonde soddisfazioni.

E la vece alterna continua. I nemici tornano per rappresaglia, per riconquistare il perduto, agli agguati proditorii, alle grassazioni professionali, agli spionaggi eterni, agli assassinii per mandato; e le previsioni ventilate nella proposta dei compagni del Massachusetts possono avere il loro fondamento.

Ma la vecchia guardia muore e non si arrende: noi rimarremo qui finchè non avremo fatta intera la luce, finchè non saranno spezzate le ultime trame della camorra, finchè non l'avremo denunciata degli orpelli bugiardi, rivelata in tutte le sue turpitudini, inchiodata sulla gogna zimbello dell'universale esecrazione.

I sicarii . . . vengano.

Come la vecchia guardia alle intimazioni di Blucker, risponderemo alle minacce dei pirati, ai vituperii salariati dei loro sgherri, alla tracotanza dei sicarii coll'epica parola di Cambronne: merda!

Ai compagni del Massachusetts, che mossi dal loro profondo affetto per me e preoccupati dello

sviluppo e del progresso della "Cronaca" anelano alla nostra affettuosa deportazione, quale che sia per essere la deliberazione del Circolo di Studi Sociali rispondiamo: Pazientate!" le ragioni che sorreggono la vostra proposta sono buone; assoluto il compito che ci siamo volontariamente assunto or sono due anni e che col vigile e costante aiuto dei buoni abbiamo in grande parte adempiuto, saremo lietissimi, coll'assenso dei compagni del Vermont, seguire la "Cronaca Sovversiva" in un maggior centro d'attività, di propaganda e d'azione.

Ora, no!

L. GALLEANI

("C. S.", 10 agosto 1907)

Impressioni e considerazioni

Torno dal soddisfare la mia curiosità d'indagine sul vivo, dall'assistere ad un nostro affollato convegno interprovinciale, nel quale avevano partecipato anche compagni di provincie limitrofe. Come prova della persistente e resistente vitalità del movimento, detto convegno mi parve che avesse un valore effettivo. Certamente le relazioni sulle attività nelle diverse località non erano brillanti e per se stesse incoraggianti, identiche press'a poco a quelle che ho ascoltato di recente in altri convegni provinciali. Lamentele sulla poca attività dei compagni, sulle difficoltà ambientali, sulla scarsità di mezzi, sulla aggressività dei partiti, sulla refrattarietà delle masse; in compenso, molti buoni propositi per l'avvenire.

Quella che ho rilevata — e con piacere — è l'esistenza di molti compagni bene approfonditi nella conoscenza della nostra ideologia e, singolarmente, disposti a darsi da fare, se non mancasse loro l'aiuto dei compagni vicini e di quelli lontani.

Tutti hanno invocato con lo stesso fervore la necessità di una ripresa propagandistica su larga scala. Ed hanno reclamata la presenza di conferenzieri. E' stata nondimeno deprecata l'attuale indifferenza di compagni che in passato già dettero prova di buona volontà; e deprecato il persistere di dissidi personali riacutizzati da differenze tendenziali. Differenze dal convegno ignorate.

Indubbiamente c'è del promettente nel clima attuale del movimento, e bisogna adoprarsi perchè questo risorgere di speranze non venga frustrato da intrighi personalistici, da ambizioncelle gerarchiche imperniate sulla ricerca di motivazioni d'origine spuria. Nel movimento hanno sempre — e d'antica data — fermentato dissidi i quali in un clima di libertà dovrebbero trovare pacifica soluzione e non escludere una solidale concomitanza per quanto è, ragione immediata e dentro le linee generali dell'ideologia, opera persistente di propaganda. Se ciò non avviene è perchè trovano facile ascolto coloro che tendono ad inasprire contrasti e dissensi aspirando ad egemonia d'indirizzo programmatico.

Dentro l'anarchismo c'è posto per tutti coloro che del criterio di libertà fanno il loro criterio personale, che non accettano tirannie di Stato, di Scuola, e di Chiesa, nè di servitù al capitale.

C'è posto per quanti ritengono che la propria libertà non può essere completata e garantita che dalla libertà del vicino.

L'attrito che si pretende esasperare tra i partigiani di questo o quel metodo organizzativo non ha ragione di essere.

Fuori d'ogni imposizione, ognuno è libero di associarsi come meglio crede, bene inteso fuori d'ogni sistema autoritario. E ognuno è libero di far propria la tesi che meglio risponde al suo modo di pensare e vedere.

Certamente una tale libertà non va estesa all'includere nell'anarchismo dottrine che lo con-

traddicono e che sostanzialmente lo rinnegano. Con ciò non si esclude la libertà di chi voglia praticarne, farle proprie e sostenerle.

S'intende per conto proprio e diventa abusivo da parte sua il voler farle figurare come partecipanti del complesso dell'ideologia anarchica.

Ma i convegni ai quali fino ad oggi ho potuto assistere sono stati chiari in proposito. Essi hanno riaffermato univoce il carattere libertario fondamentale per l'anarchismo ed hanno respinto ogni accenno a sviluppi deviazionisti tendenti a convogliare l'anarchismo sul terreno dell'autoritarismo la cui ultima mascheratura è quella bolscevica.

Buone promesse dunque, che bisogna incoraggiare, facilitando loro la via per l'auspicata realizzazione.

GIGI DAMIANI

I buoni

In un articolo di C. W., tradotto dal Freedom di Londra, (Adunata 20 dicembre '52) si riparla della natura umana come la vedono gli anarchici. Scrive C. W.: "Gli anarchici, si dice, credono che l'uomo è per natura buono".

Per aderire o meno a questo postulato, che può essere tanto un atto di fede, come una conclusione logica, bisognerebbe anzitutto andare intesi sul significato che ha la parola "buono".

Gli uomini andrebbero assai più d'accordo se tutti dessero alle stesse parole lo stesso significato. Ritengo non ozioso il darvi conto di alcune mie ricerche al riguardo, perchè l'argomento è fondamentale per una società anarchica, quanto lo è l'altro postulato al quale si attengono tutti i cristiani ad esempio, per i quali tutti gli uomini nascono cattivi, ciò sono per loro natura cattivi, indegni, prima del battesimo, del dio che essi giudicano averli creati.

Ho cominciato come farebbe uno scolarotto delle scuole, sfogliando una enciclopedia. "Buono, sta scritto, si dice di tutto quello che risponde al concetto che l'uomo si forma del bene".

Ne sapevo quanto prima. E sono andato allora a vedere che cosa la stessa enciclopedia diceva del bene.

"Bene, ciò che si appetisce, quello che da tutti si desidera, in quanto è conveniente alla natura umana".

Unendo le due frasi ho dovuto concludere che questi due termini: buono e bene dovevano per forza di cose variare col variare della natura umana, la quale non è immobile, creata da un dio, ma si modifica di millennio in millennio, con la trasformazione che si è nello stesso tempo operata sul selvaggio, primitivo, nudo, irsuto e mal difeso contro gli agenti esterni, divenuto oggi ben vestito, ben rasato, e in possesso di mille strumenti a rendergli meno scomoda l'esistenza.

Tutta la natura dell'universo si evolve, è, come si dice, dinamica e non statica, dalle lontane galassie che si avviano a spirale verso nuovi spazi, alle stesse isole del Pacifico, ad esempio, che scompaiono o affiorano per l'opera di un vulcano sottomarino.

Il dare al concetto di buono l'altra idea di pietoso, o vuoi di tollerante, è molto comune; ma non è punto esatto. Due parole che dicano la stessa identica cosa non hanno ragione di essere. E' ammissibile che il buono sia a volte pietoso, a volte tollerante; ma identificarlo con i due con-



cetti preindicati è semplicismo . . . un pericoloso semplicismo.

Un motore che non è né tollerante né pietoso, può essere buono o cattivo, cioè può essere adatto o no a fare quello per cui fu costruito.

Da tal punto di vista l'uomo buono è quello che è adatto a vivere la vita per la quale fu costruito. E se a differenza di altri tempi, nei quali vi era molta terra e pochi uomini, oggi egli deve vivere per forza gomito a gomito con altri suoi simili, questa bontà verrà oggi identificata anche con una possibile vita sociale.

Da tal punto di vista, il fatto che gli uomini siano stati buoni, cioè capaci a vivere, mi pare pacifico; altrimenti oggi non ne esisterebbe più alcuno. E l'affermarlo da parte degli anarchici mi sembra logico, se, un milione, forse due o tre, d'anni, sono lì a stabilire che durante questi, e per merito di uomini, non di un dio, l'umanità si è sviluppata e accresciuta . . . alquanto.

Il che non coincide con quanto afferma C. W., che la natura umana sia capace di tutto, quel tutto è una parola grossa; ma certo è capace di sopravvivere a sé stessa con l'alimento e la riproduzione.

Che vi siano degli uomini cattivi in piccola minoranza, non toglie un ette alla concezione dell'uomo medio; e se taluni per vita disordinata riescono ad uccidersi o lentamente, o con maggiore decisione, è conveniente constatare che il maggior numero si difende bene e si riproduce.

Dove, a mio parere, sta la difficoltà base per unire assieme tutti gli uomini buoni e farli andare d'accordo, risiede nel fatto che non tutti siamo buoni alla vita moderna. Che cioè l'ambiente nuovo nel quale si trova l'umanità ad opera di invenzioni, macchine, e desideri, ha davanti a sé individui appartenenti ad epoche diverse: vivono infatti, nell'anno 1953 dell'era volgare, i pigmei dell'Africa sud occidentale e l'americano con l'apparecchio radiovisivo nella sua camera di riunione. Fra questi due estremi, una innumere serie di strati diversi, che potremo chiamare, non solo indiani, cinesi, italiani, australiani, ma, quello che è peggio, strati sovrapposti nello stesso territorio: capitalisti, credenti, sportivi, filosofi, proletari, e via di questo passo.

Così che il cristiano, ad esempio, buono a vivere la sua vita nel medioevo, diventa incapace a vivere in un secolo che ha dato Darwin, il divorzio, la libertà alla donna. E quello che ne consegue è l'attrito fra questi strati ancor troppo numerosi, e gli altri strati aggiornati; i primi volendo imporre ai secondi restrizioni e credi che questi giudicano incompatibili col loro bene.

Il buon fabbro è un cattivo falegname, il buon cattolico è un pessimo democratico. E' qui che sorge l'altro aggettivo che deve, alla fine dare un nuovo aspetto alla natura umana; quello di essere tollerante.

E che gli uomini nascano tolleranti è ancor oggi privilegio di ben pochi. L'evoluzione tende a ciò. Ci arriverà.

Il redattore dell'Adunata probabilmente dirà che le mie parole non sono buone a nulla; egli forse appartiene ad un altro strato di buoni. Per poter dire quanto desideravo a voi, bisognerebbe che egli fosse anche tollerante, come lo erano gli antichi stoici, il cui motto: *facere et pati*, fare e sopportare è, a mio vedere, una formula non ancor sorpassata.

UNO STOICO

Fos-sur-mer, gennaio 1952

Volontà'

Il numero 12 della rivista "Volontà" è uscito con la data del 31 gennaio 1953. Eccone il sommario:

D. Levi: "Richiamo al realismo"; (s.f.) "Processi"; C. Zaccaria, "Risposta ad un critico"; V.: "Verso il Congresso"; Luigi Fabbri: "Vanità delle ideologie"; Camillo Berneri: "Attualità dell'anarchismo"; J. Guillaume: "Azione sindacale"; N. Albigliani: "Errori dell'analisi biologica"; (s.f.): "Obiezioni di coscienza"; Nicola Chiaramonte: "L'America e gli intellettuali"; (s.f.): "Leoni di cartapesta"; Max Nordau: "Operai e contadini"; (s.f.): "Vendetta"; U. Fedeli: "Il movimento anarchico a Carrara"; A. Borghi: "Principio di secolo"; Recensioni; Lettere dei lettori; "Colonia M. L. Berneri; Rendiconti; Indice della materia trattata nella VI annata: 31 ottobre 1951 — 31 gennaio 1953.

L'indirizzo della rivista Volontà è il seguente: CASELLA POSTALE 348. NAPOLI.

Speculazione ignobile

Un deprecabile incidente che ha avuto per teatro un'osteria di Gottara (Avenza) e che ha mescolato il sangue al vino, e dal quale è risultato gravemente ferito l'operaio trentino Corinto Del Padrone, ardente militante del P.C.I., ha dato lo spunto alla Federazione comunista di Massa-Carrara per consegnare alla stampa (*) un comunicato che ha solo senso di obliqua speculazione. Sorvolando sui particolari del fatto, vi si accusa il feritore — che agì provocato atrocemente nei suoi sentimenti politici — l'operaio quarantottenne Franzoni Oreste di "noto provocatore che nelle file del movimento operaio carrarese sempre si è adoprato per introdurre elementi di provocazione e di disgregazione, sabotando costantemente l'azione della classe operaia nella lotta che essa conduce per conquistarsi migliori condizioni di vita". Accusa senza fondamento, con la quale si vuol mascherare la crescente perdita di credito del P.C.I. tra la massa degli operai della zona, stanchi di rispondere agli ordini di scioperi inconsulti perduti in partenza perchè in essi i motivi sindacali vi servivano come pretesto ad agitazioni di parte politica, attribuendo detta perdita di credito alla "malvagia azione politica che un gruppo di avventurieri, staccato dalle masse, conduce contro il partito e contro la classe operaia quali organizzatori di campagne anticomuniste, del crumiraggio, della disunione dell'unità stessa della classe operaia".

Come si vede, anziché deprecare il fatto di sangue, il ricorso alla violenza tra operai e operai; anziché incitare alla reciproca tolleranza, la Federazione comunista di Massa-Carrara specula ignobilmente sullo accaduto e ne trae motivo per "invitare tutti gli onesti cittadini e lavoratori ad entrare nel P.C.I., a rafforzare le stesse sue file perchè esso, sempre più forte e deciso, possa assolvere il compito di dare al Paese un governo di pace".

Lo scopo speculativo del comunicato appare dunque più che evidente ed il suo tono provocatorio ed anche minaccioso va preso in considerazione da chi non dimentica già tentate armate spedizioni punitive organizzate dal P.C.I. contro gli anarchici di Avenza; il ricordo delle quali come incitamento ad una legittima difesa può benissimo avere armato la mano del Franzoni.

La Federazione Anarchica Carrarese, deprecando il fattaccio, invita i propri aderenti ad andare cauti nel frequentare locali nei quali potrebbero imbattersi in non soltanto ubbriachi di vino, agenti provocatori sguinzagliati da un partito alle di cui speculazioni politiche tutto serve, ed anche la rissa fratricida.

Federazione Anarchica Carrarese
Carrara 28 gennaio 1953.

(*) Vedere "La Gazzetta" di Livorno 27 e segg.

Per la vita del giornale

CLEVELAND, Ohio — Oltre al mio abbonamento invio dol. 10 contribuzione mensile per la vita del giornale. A. Pistillo

EAST BOSTON, Mass. — Sottoscrizione mensile fra i compagni del Circolo Aurora per la vita del giornale: Capolupo 2; Ribotto 2; Dell'Aria 2; Savioli 2; Silvestri 2; Deanna 2; Amari 1. Totale 13. Il Circolo Aurora

BRADFORD, Mass. — Invio un check di dol. 20. Metà per le Vittime Politiche e metà per la vita dell'Adunata. Joe Moro

RENTON, Pa. — Per la vita dell'Adunata dei Refrattari invio la mia contribuzione di dol. 10. D. Testa

BUFFALO, N. Y. — Accludo Money Order di dol. 5 per la vita del giornale. E. Mazzuca

AMMINISTRAZIONE N. 7

Abbonamenti

Cleveland, Ohio, A. Pistillo 3; Detroit, Mich., A. Vincenti 5; San Francisco, Calif., G. Casagrande 3; Detroit, Mich., F. Boccabella 4; Totale 15.00.

Sottoscrizione

Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; San Francisco, Calif., G. Casagrande 2; Renton, Pa., D. Testa 10; Bradford, Mass., J. Moro 10; East Boston, Mass. Come dal comunicato Il Circolo Aurora 13; Buffalo, N. Y., E. Mazzuca 5. Totale 50.00.

Riassunto

Avanzo precedente	dol.	364.24
Entrata:	Abb.	15.00
	Sott.	50.00
		429.24
Deficit		15.85
Deficit		35.85

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 14 febbraio, ore 8 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una cena familiare indi ballo. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. La sera del 21 marzo avrà luogo un'altra festa di beneficenza. Il Circolo Aurora

* * *

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 14 febbraio, ore 6:30 p.m. alla "Slater Hall, 8773 West Venice Blvd., avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. Noi

* * *

PATERSON, N. J. — Con la collaborazione dei compagni del New Jersey, New York, e Pennsylvania, domenica 15 febbraio, ore 1 p.m. precise al Dover Club, 62 Dover St., avrà luogo l'annuale banchetto familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e ad avvisarci del loro intervento per poterci regolare colla preparazione. Scrivere: A. Gianetti, 192 20th Ave., Paterson, N. J.

Il Gruppo Libertario

* * *

MIAMI, Fla. — Domenica, 22 febbraio al Cran-don Park — al medesimo posto — avrà luogo il picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Gli iniziatori

* * *

DETROIT, Mich. — Sabato 28 febbraio, ore 8 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

* * *

Per Volontà. Miami. D. Bufano 5; Renton, Pa., D. Testa 5; Detroit, Mich., F. Boccabella 3. Per Umanità Nova. Detroit, Mich., T. Collaldi 1. Per le Vittime Politiche. Bradford, Mass., J. Moro 10; Detroit, Mich., F. Boccabella 3.

* * *

NEW YORK CITY, N. Y. — Un piccolo gruppo di compagni si è fatto iniziatore di una sottoscrizione in favore della Colonia M. L. Berneri che da alcuni anni funziona già, nella stagione estiva, in Italia.

I compagni e gli amici che, come gli iniziatori, credono nella bontà del lavoro che la Colonia M. L. Berneri compie e nell'opportunità di secondarla, possono rivolgersi al compagno Cangemi oppure al compagno S. Guanzini — 22-65 92nd Street — Jackson Heights, Queens 69, N. Y.

* * *

BROOKLYN, N. Y. — Al compagno Nino Di Maria di Ozone Park, vadano le nostre sentite condoglianze, per la morte di sua madre, avvenuta l'ultima settimana di gennaio u.s.

Per il gruppo: Francesco Maggio

BIBLIOTECA DELL'ADUNATA

P.O. Box 7071 Roseville Station
Newark 7, New Jersey.

ALBERT C. — L'amore libero	\$.75
BALZAC O. — Orsola Mironet	.75
BARBUSSE H. — Parole di un combattente	1.00
Il fuoco	2.00
BERNERI C. — Pensieri e battaglie	.75
BERTONI L. — Un uomo nella mischia sociale	1.00
BOLERO — Le due campane	.50
BORGHI A. — Errico Malatesta	.80
Mussolini red and black	.50
La mischia sociale	.50
Mussolini in camicia	1.00
CAMOGGIO — La pace maledetta	.50
CASALINI — La questione sessuale	1.50
A. J. CRONIN — La Cittadella	\$ 2.00
DAL CANTO — Han ragione i preti?	1.50
DANTE A. — Divina commedia (rileg.)	2.25
D'ANDREA V. — Tormento	.50
L'ora di Maramaldo	2.00
Due conferenze	.25
DAMIANI G. — Rampogne	.25
DARWIN C. — Viaggio di un naturalista intorno al mondo	2.00
D'ANGIO' R. — L'anarchia	1.00
DAUDET F. — I profumi maledetti	.25
DAUDET A. — Numa Rubestan	1.00
DUVAL-C. — Memorie autobiografiche	1.50
Lo stesso, rilegato	3.00
DEMARTIN — Dal carcere di S. Vittore ecc.	1.25
DOSTOJEVSKY — Delitto e castigo	1.25
EUNO — La monarchia e il fascismo	.25
FABBRI LUCE — La libertà nelle crisi rivoluzionarie	.20
FABBRI L. — Dittatura e rivoluzione	1.25
FEDELI — Luigi Fabbri	.75
FERRERO — La catena	2.00
FRANCE A. — Gli Dei Hanno Sete	1.50
FRANCE A. — Crainquebille (rilegato)	1.00



Anarchici elettori

A proposito di questo moderno travestimento dell'anarchismo, che continua a fare la sua apparizione qua e là, il compagno 'Simplicio' scriveva or non è molto in una delle sue note critiche.

"C'è chi ritiene malignità, solito personalismo, parlarne. C'è perfino che vuol far credere che li abbiamo inventati noi (gli anarchici elettori) a scopo polemico. Ma ecco che senza rifarci al passato La Gazzetta di Livorno del 10 gennaio c.a. a proposito della lotta elettorale per il rinnovo delle cariche amministrative nel Comune di Montignoso, scrive, tra altre cose, che "un'altra incognita è rappresentata dagli anarchici del Cerreto. Voteranno gli anarchici? E se sì, per chi voteranno? L'altra volta votarono in blocco per Orlandi e Orlandi vinse la partita. Questa volta non si sono ancora pronunciati. Ma sarà difficile che possano votare per i preti".

Stampate vent'anni fa simili cose avrebbero fatto ridere anche come menzogna elettorale. Ma dopo la liberazione, in seguito al miscuglio partigiano ed al gran darsi da fare del partito bolscevico, sono avvenute parecchie cose che ci limitiamo a chiamare straordinarie. La decantata Unione d'Azione Proletaria non avendo saputo o potuto trasformare in rivoluzione la terza guerra per l'indipendenza nazionale, naturalmente era destinata a sfociare sul terreno elettorale. E non mancarono un pò dovunque anarchici che in omaggio all'unità proletaria vi si lasciarono convogliare. E non pochi vi si trovarono così bene che si affrettarono ad iscriversi al partito comunista del quale oggi in alcune città costituiscono la spina dorsale anti-anarchica.

Potremmo raccontarne, tali e quali ci sono state raccontate, delle belle. Per esempio l'opposizione di federazioni a che venissero affissi manifesti della Federazione Anarchica Italiana che consigliavano l'astensione. Mancò poco che si venisse a vie di fatto. Ma coloro che vollero mantenersi coerenti dovettero operare per conto proprio. "Il partito" — e si era tentato allora anche di riparlarne di partito, se non precisamente anarchico, comunista libertario — accompagnò fino alle urne i fratelli della trincea. L'incoraggiamento a votare partì anche da qualche giornale anarchico pervaso di umori giovanili. Ora non è da credere che certe debolezze abbiano cessato dal circolare nel nostro movimento, classismo aiutando. E la propaganda comunista, puntando sul tema della resistenza al clericalismo — resistenza che "i compagni" compiono audacemente, accodandosi alle processioni e partecipando alle funzioni religiose — impressiona anime in pena che preferiscono un deputato comunista che clericale.

Ed è perciò che noi anarchici della vecchia maniera osiamo riportare in discussione il temo dell'astensionismo.

Per quanto si riferisce al caso di Montignoso, prendiamo atto, servendosi della stessa Gazzetta della non più avvenuta collaborazione elettorale degli anarchici del Cerreto. Ai quali naturalmente ora si farà colpa della vittoria democristiana, certamente dovuta alla sfiducia che i partiti di sinistra hanno saputo immagazzinare attorno all'opera loro, ma anzitutto alle mogli dei "compagni" rimaste ossequienti — anche se iscritte alla U.D.I. — alle esortazioni del curato.

Ora noi vorremo che non si ripetessero nel prossimo avvenire certe divagazioni sulla possibile influenza elettorale degli anarchici. E questo il movimento lo può, pronunciandosi compatto come una volta contro il metodo elettorale. Non mancherà certamente chi non saprà resistere al richiamo dei "compagni" di trincea. A chi resterà sordo al richiamo alla coerenza non bisognerà più permettere di tener cattedra di perfetto anarchismo in mezzo a noi.

Con ciò non ci si oppone alla libertà di chiacchierare ma si chiariscono posizioni e situazioni personali e collettive".

Una volta, quando si giudicava opportuno andare a votare, si cominciava col dichiarare francamente che non ci si trovava più a proprio agio

nel movimento anarchico — e se ne usciva. Adesso, e chissà poi perchè, si vuol portare l'elettoralismo nel movimento anarchico, senza riflettere che tra l'eleggere i propri governanti e il negare ogni giustificazione alla funzione governativa esiste una contraddizione insolubile.

Entusiasmi falangisti

In una corrispondenza al Christian Science Monitor del 30 gennaio u.s., il giornalista Richard Mowrer descrive da Madrid l'entusiasmo con cui l'assunzione di Eisenhower alla presidenza degli Stati Uniti è salutata dai falangisti, i quali rimproverano a Truman di non aver firmato l'alleanza con Franco e s'affrettano a lustrare le scarpe al nuovo presidente sperando in un maggior successo.

Arriba, l'organo della "falange" afferma che Franco e Eisenhower sono due uomini dello stesso calibro, e dice: "Noi abbiamo ripetutamente sottolineate le rassomiglianze fondamentali, generate dalla stessa convinzione anticomunista e dall'identico concetto della missione di difendere la civiltà occidentale, fra i due Caudillos del nostro tempo, Franco e Eisenhower — cioè tra colui che sconfisse la Russia sui campi di battaglia di Spagna e colui che è destinato ad affrontarlo nei futuri campi d'operazione in Europa".

Che cosa pensi Eisenhower del suo nuovo titolo di Caudillo non si sa ancora. Non è però mistero per alcuno che tra i suoi sostenitori ve ne sono — e non pochi e non privi d'influenza — che sarebbero lietissimi di veder realizzato il voto, o magari anche soltanto la servile adulazione dei falangisti di Madrid.

Naturalmente il "caudillo" originale e maggiore rimane Franco, non solo perchè Franco era "generalissimo" prima di Eisenhower, ma anche perchè Franco ha già sconfitto il comunismo in Europa mentre Eisenhower deve ancora sconfiggerlo. Il Mowrer riporta in proposito il seguente brano pubblicato dal giornale Arriba subito dopo le elezioni dello scorso novembre, istituendo per la prima volta il confronto tra i due "generalissimi". Scriveva allora il quotidiano falangista:

"Mettiamo prima il nome di Franco non solo perchè era Generalissimo prima di Eisenhower, ma anche perchè prima di lui liberò egli l'Europa, sconfiggendo il comunismo. Del resto, Eisenhower non ha liberato l'Europa dal comunismo, mezza Europa è ancora nelle mani dei comunisti; l'ha liberata, soltanto da altri europei che cercavano di liberarla dai russi e, nello stesso, anche dagli americani, o illusi! . . ."

Dove si vede che cosa pensino veramente i fascisti spagnoli della guerra americana contro il nazifascismo europeo, e quanto democratici siano quei politicanti americani che preconizzano l'alleanza politica e militare degli S. U. con gli apologeti e continuatori spagnoli del nazismo di Hitler e del fascismo di Mussolini.

Religiosita' presidenziale

Eisenhower continua ad ostentare il suo zelo religioso. Dopo aver giurato su non una ma due bibbie storiche, tra le preghiere di vescovi arcivescovi e rabbini, e in mezzo ad un groviglio di occupazioni che dicono massacrante, i giornali riportano che il 5 febbraio si è recato ad un "banchetto della preghiera", in uno dei grandi Hotel della capitale, dove, alla presenza di cinquecento commensali, disse che l'istituzione governativa non avrebbe senso se non fosse basata su di "una profonda fede religiosa".

Ora, se questa religiosità presidenziale fosse veramente sentita, se fosse autentica e non posticcia, dovrebbe essere rispettata anche da chi si professa ateo, anche da chi la combatterebbe, in ogni caso, come errore e come pregiudizio infuato. Ma è veramente autentica e non posticcia — cotesta religiosità nel generale Eisenhower divenuto presidente degli Stati Uniti?

Una pubblicazione insospettabile, la rivista Time di New York, che ha sostenuto la candida-

tura Eisenhower prima e dopo la Convenzione repubblicana di Chicago (luglio 1952), dà sul passato religioso del generale le seguenti informazioni nel suo numero del 9 febbraio:

"Nella sua lunga carriera militare, ognora in moto da una guarnigione all'altra, Dwight Eisenhower esercitò il culto come un protestante che non apparteneva a nessuna chiesa in particolare. I suoi genitori, devoti e abituati a citare versetti biblici, lo avevano allevato come un Fratello di Cristo (Brethren in Christ); essi credevano nel battesimo solo quando le persone fossero abbastanza adulte da poter deciderlo per se stesse, sì che i fratelli Eisenhower non ricordano di essere stati battezzati da piccoli. . . . Questa settimana, il Presidente e la signora Eisenhower si recarono senza chiasso nella National Presbyterian Church, che si trova nella Connecticut Avenue di Washington. I membri del board della chiesa si riunirono privatamente. La fede cristiana degli Eisenhower fu formalmente accertata. Dopo il battesimo e la cresima, il Presidente fu accolto nella congregazione. . . ."

Il generale Eisenhower ha 26 anni di età, ha quindi, almeno da un quarantennio, raggiunta l'età della ragione, e se in quarant'anni non ha creduto mai necessario ricevere i sacramenti del battesimo e della cresima, deve voler dire che, per quel che concerne i suoi rapporti personali col suo dio, a quei sacramenti non attribuiva nessuna importanza. Il fatto che gli siano parsi importanti solo dopo che è diventato presidente della Repubblica, indica che non sono inerenti alla sua religiosità, ma soltanto alla carica a cui è stato assunto ed alla coreografia che la circonda.

Si può essere religiosi anche senza il battesimo e senza la cresima, d'accordo. Ma perchè, allora, non continuare a professare la propria religione senza questi sacramenti, come aveva fatto — secondo dicono — tutto il resto della sua vita? Ed il sottomettersi, in età così avanzata, a due cerimonie che si sono considerate per lo meno inutili durante un quarantennio di vita adulta, non espone al dubbio d'una superficialità formalistica, cotesta fede che a parole si vuol fare apparire profonda?

Il volgo superstizioso e ingenuo si esalta certamente allo spettacolo di cotesto suo presidente che offre alla nazione e al mondo un esempio così ostentato e persistente di religiosità. Ma vi sono al mondo anche coloro che riflettono e cercano di vedere al di sotto delle apparenze; ed a questi, mi pare, la fede religiosa del Presidente Eisenhower non appare proprio molto profonda, nè presa molto sul serio.

Ad onta delle parole, delle preghiere e dei giuramenti in contrario.

PICCOLA POSTA

ANCONA. C.B. — A tutti ricambiamo saluti e auguri di cuore.

POZZUOLI. N.G. — Probabilmente ricevemmo, ma a meno che non vi siano motivi imprescindibili per rispondere, molte volte si è costretti a non dare nemmeno un cenno di ricostro, perchè. . . : la nostra redazione e la nostra amministrazione non hanno un personale abbastanza numeroso. Ricambiamo pertanto, con la speranza che le nostre inevitabili negligenze epistolari non siano troppo severamente giudicate.

PIRRI. U.F. — Non mancherà l'occasione di parlare del movimento maknovista in Ucraina. Ma i bolscevichi che accusano Makno di essere stato un venduto al capitalismo occidentale, sono pappagalli idioti, che non sanno quel che dicono. In esilio, Makno è vissuto poveramente guadagnandosi il pane come operaio meccanico, benchè malato, ed è morto — a soli quarantacinque anni — nella miseria assoluta. Nella sua "Rivoluzione Sconosciuta" (pubblicata in Italia dai compagni della rivista "Volontà") Volin dedica al movimento dell'Ucraina oltre 200 pagine, piene di documentazione inconfutabile. Salve.

FOLIGNO. V.C. — Ricambiamo saluti e auguri.

MILANO. A.P. — Si fa quel che si può. Saluti cordiali.

VIL VALENTIA. A.B. — Siamo naturalmente ansiosi di vedere il suo libro su "Malatesta e compagni", che saremo ben lieti di leggere e annunciare appena ricevuto. Saluti cordiali.

BADALUCCO. T.C. — Fu risposto alla tua ultima, e con la risposta ti fu rimandato il documento. Saluti cordiali.